

IO È L'ALTRO – THE SOUND TOUR

- *Una Danza d'Amore fra il Corpo e la Mente* -

Immedie, cariche d'urgenza, pressanti e allo stesso tempo sfuggevoli e avvolte di mistero, le opere di Binetti instaurano una danza di seduzione con lo sguardo degli spettatori, li conducono attraverso un percorso di conoscenza di sé stessi, fra sfide, crisi e riconciliazioni.

Sono maremoti, ascensioni, discese, passi a due. Conquiste e dissoluzioni che alternano il buio e la luce. Geometrie dai contorni sacri e simmetrie dall'aspetto, talvolta, molto più profano. Armonie su cui la luce scivola e conquista, dissonanze visive che fungono da pungolo per l'abitudine che vizia i nostri occhi, e che ci permettono quindi di **riappropriarci di uno sguardo critico e curioso** sulla realtà che ci circonda, sul nostro corpo e sui processi che avvengono nella nostra mente.

Nell'osservare le opere di Dario Binetti, chi guarda non può restare indifferente. Non si può passare all'immagine successiva senza aver elaborato, fosse anche in un solo istante, il messaggio che quei corpi ti hanno portato. Perché, anche se magari non ce ne siamo ancora accorti, **quel messaggio ci ha già toccato nel profondo**. Quei corpi e quei volti impressi sulla pellicola, infatti, non rappresentano qualcosa che avviene al di fuori di noi – come potrebbe fare una pur suggestiva danza, se scollegata dalla nostra realtà – bensì **sono uno specchio** di moti che avvengono proprio dentro ognuno di noi: tanto in profondità che di solito non riusciamo ad

accorgercene.

Dario Binetti è un fotografo con cuore di poeta e mente da filosofo...che sulla pellicola imprime immagini con la forza di un pittore. **Cuore di poeta**, perché i corpi delle ballerine, fra cui una straordinaria Elisa Barucchieri, interpretano molto di più di semplici gesti. Nella tensione di un muscolo, nell'eco fra le articolazioni, nell'espressione di uno sguardo, si cela una densità di significati che permette al lettore sensibile di raccogliere a piene mani messaggi che vanno al di là della dimensione sensibile e che parlano direttamente alla mente e al corpo di chi osserva. **Mente da filosofo** perché tema privilegiato della ricerca espressiva di Binetti è il Dualismo, nato 25 secoli fa nell'Atene di Platone e che da allora, attraversando i secoli e le correnti di pensiero, ha dato forma al mondo che conosciamo. Nelle opere del fotografo, il tema del Dualismo è affrontato senza cercare scorciatoie semplicistiche, bensì portando alla luce la dimensione ricca di contrasti e fascino e generativa di storie e cambiamenti, di questo conflitto che trascende il tempo e lo spazio – fra il corpo e il mondo delle idee (anche se, vedremo, con un taglio completamente inedito e personale, derivato dalla propria ricerca artistica nella verità dei corpi). E, infine, **mano da pittore**: perché le sue opere sono disegnate con la luce. Perché coglie i chiaroscuri e scrive con le ombre giocando coi volumi, come Caravaggio: un pittore per tutti nelle cui opere luce e ombra sono indispensabili una all'altra per verità, spessore e forza.

Con la rassegna "Io è l'altro" Binetti sconfinava oltre la dimensione della sola fotografia, per cercare di imprimere sulla pellicola qualcosa "di altro", che si trova oltre il terreno della semplice riproduzione di un'immagine...qualcosa che va oltre ciò che si può rendere in due dimensioni. **In ogni scatto l'artista brindisino va dritto all'essenziale** e fa in modo che lo sguardo dello spettatore si posi su carne, anima e mente sempre vive. Egli getta lo spettatore in questo gioco, in questa danza, in questo dialogo fra visibile e invisibile, fra mente e corpo, fra spirito e anima – **costruendo per contrasti, per analogie, per echi**. Restituendo sulla pellicola il dolore e la

tensione, ma anche la bellezza e l'estrema dolcezza e sensualità di questi mondi che si sfiorano. "Io è l'Altro" può essere infatti raccontata anche come una storia d'amore. Sì, una storia d'amore fra mente e corpo.

I nostri corpi sono riflessi di qualcosa di eterno e immutabile, specchi di idee generate in una dimensione parallela. Di solito, quando si parla di Dualismo, ci vengono in mente mondi contrapposti, alterità inconciliabili, binari paralleli che corrono e corrono senza toccarsi...ma **il Dualismo delle fotografie di Binetti è molto più affascinante**: perché le due figure che rappresentano una la mente, e l'altra il corpo – incarnate dalle due protagoniste delle sue fotografie – intrecciano i loro corpi, fondono i loro gesti e agiscono una sull'altra, mettendo in scena i passi di una danza d'amore, invisibile e straordinaria. Le mani degli amanti scolpiti da Auguste Rodin o da Gian Lorenzo Bernini, che affondano nella carne dell'oggetto del loro amore, e danno idea della corporalità...sono simili a certi dettagli delle fotografie di Binetti: con le prese, le mani, le dita che si sfiorano in una danza sublime.

Binetti è abilissimo nel **gioco del doppio**, e spesso costruisce le sue immagini per attributi contrastanti: abbondanza/essenzialità, chiaro/scuro, potenza/abbandono – per poi rovesciarle e lasciarle "interpretare" a chi guarda. "Io è l'Altro", a partire dal titolo, è un invito a riflettere con anima, corpo e mente sul sé e sull'altro da sé. Per definire la nostra identità proprio grazie al confronto costante e a una dialettica continua e ostinata con l'altro che poi alla fine entra a far parte di noi.

Un buio senza tempo avvolge e staglia le figure **rendendole luoghi dell'anima**. Questo buio è l'abisso da cui siamo generati, il caos da cui emergono mente e corpo che iniziano a danzare e che giocano a fondersi una nell'altra – e ad agire e a reagire, a scomporsi e specchiarsi in una rappresentazione fluida e perfetta in ogni scatto. Su quel fondo buio si stagliano e a quel buio ritornano i corpi delle ballerine – come fili di fumo che, così come sono apparsi, spariscono. E allora il fotografo con cuore da poeta cattura queste istantanee di fumo che danza, rapito,

conquistato da questo eterno movimento. Portatore di passione, armonia e divenire che emergono dal caos sotto forma di muscoli e tendini in tensione, sguardi e chiaroscuri sulla pelle.

In alcune delle fotografie della rassegna, i corpi sono privi di volto. Il collo spesso svanisce nel buio, o si annulla nel corpo dell'altra ballerina. Bisogna dire subito che, **dei volti, non se ne sente la mancanza**. Come per le statue classiche, che sono in gran parte giunte a noi prive di testa attraverso i secoli, e non per questo hanno perso un solo punto della loro straordinaria bellezza...anche i corpi protagonisti degli scatti di Binetti non hanno bisogno di un volto per esprimere le loro emozioni!

Le tensioni dei muscoli, la posizione delle dita, le torsioni e le prese riescono infatti a trasmettere perfettamente allo spettatore tutto il loro tormento, la loro passione, la loro dolcezza – anche meglio che se nella foto fossero presenti dei volti. I corpi, poi, sono corpi di **ballerine che hanno allenato ogni centimetro del loro corpo a farsi espressivo**, per farsi portatore di emozioni, messaggi, poesie. Quelli ritratti da Binetti sono corpi e anime che emergono dal buio, e al buio ritornano...dopo aver porto allo spettatore uno specchio per guardarsi dentro. E, proprio come uno specchio, racchiudono l'intera gamma delle emozioni: certe immagini sono più tormentate, fra equilibrio e sopraffazione; mentre in certe altre vi si può riscontrare delle vene di protezione, di carezza, di dolce armonia.

Il bianco e nero in cui sono stampate le fotografie, poi, altro elemento che richiama la dualità, in questo caso può ricordare anche la cromatura delle radiografie mediche. E allora – come se fossero radiografie vive, pulsanti e dinamiche, in cui scorre la vita – le fotografie di Binetti rappresentano radiografie dell'eterno dialogo, dell'eterna danza fra Mente e Corpo; **radiografie della nostra essenza più profonda**, in quanto esseri umani.

Selene Favuzzi